

- **Titolo esperienza:** Un esempio di Giustizia Riparativa nell'ambito di un percorso MAP
- **Ambito:** Giustizia Penale Minorile
- **Ubicazione geografica:** Distretto territoriale Corte D'Appello di Catania
- **Soggetti istituzionali titolari coinvolti:** TM, USSM, Servizio Sociale E.L., Istituto Tecnico Industriale, Centro Adolescenti dell'ASP-CT
- **Altri soggetti coinvolti in fase attuativa:** Croce Rossa Italiana Comitato Paesi Etnei, Centro di Aggregazione "Piccola officina",
- **Breve descrizione dell'esperienza:**

L'esperienza ha riguardato un percorso educativo di responsabilizzazione di un minore, imputato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Fatto commesso all'interno dell'istituto scolastico da lui frequentato.

Per tale reato, il minore è stato arrestato a scuola, a seguito di perquisizione delle F.F.O.O., chiamate ad intervenire dalla Preside dell'Istituto.

L'arresto ed il conseguente svelamento agli occhi degli insegnanti e della Comunità sociale di residenza del minore ha avuto risonanza emotiva ed ha quindi determinato un forte pregiudizio sull'immagine positiva che di lui e del suo nucleo familiare si aveva, provocando un profondo senso di vergogna tanto nel minore quanto nella coppia genitoriale. I genitori, pur essendo stranieri, erano riusciti a ben integrarsi nel tessuto relazionale di residenza per l'affidabilità dimostrata nel corso degli anni, con conseguente riflesso sulla persona del figlio.

Il minore è stato preso in carico nel marzo 2017, allorché è stato sottoposto dal GIP alla misura cautelare della permanenza in casa, sostituita nel giugno 2017 con quella delle prescrizioni. In sede GUP, 26.06.2017, il minore è stato sottoposto alla sospensione del processo e messo alla prova per mesi 12.

L'esperienza si concluderà il 26.6.2018.

La fase iniziale dell'intervento si è focalizzata sulla potenziamento del processo di consapevolezza del disvalore sociale della condotta messa in atto dal ragazzo e nella conseguente formalizzazione di "scuse" che, come da lui richiesto, avrebbe presentato pubblicamente nell'ambito dell'intervento di mediazione svolto con la classe innanzi ai professori.

Il teatro principale dell'azione di reinserimento del minore è stata l'organizzazione scolastica, la cui struttura anche di vertice è stata coinvolta in prima persona nella gestione del processo mediativo realizzato.

In tale contesto è stata posta particolare cura nello stabilire un clima di leale collaborazione, nel rispetto dei ruoli di ciascuna delle parti, richiamandosi al comune principio che la dimensione educativa doveva comunque prevalere su quella punitiva.

Per l'esito positivo della mediazione è stato quindi concordato il graduale reinserimento del minore, contemplando la sua presenza a scuola, solo in occasione delle interrogazioni che a tal fine sono state programmate; solo successivamente la frequenza è divenuta quotidiana.

Il lavoro di concertazione tra gli attori coinvolti nel percorso oltre a favorire nel minore un positivo processo di individuazione di sé, ha contribuito ad arricchirne l'esperienza civica, impegnandosi in azioni di volontariato socialmente utile presso strutture educative assistenziali site nel territorio, quali la Croce Rossa ed il Centro di Aggregazione.

Il tratto più caratterizzante dell'esperienza è consistito nell'aver determinato nella comunità scolastica una riflessione generale che ha posto in luce, nella specificità della situazione affrontata, l'esistenza di una dicotomia vittima-carnefice con riferimento alla posizione assunta dal minore, pur riconoscendo questi il danno provocato ai compagni in conseguenza della propria condotta deviante.

Criticità

Un fattore di particolare criticità è stato rappresentato dalla pressione sociale che si è esercitata sul minore, inizialmente sfociata in atteggiamenti densi di pregiudizio e diffidenza, con il pericolo di consolidare il processo di stigmatizzazione avviato dalla stampa locale.

Lezione appresa

La lezione appresa attiene alla sperimentazione che solo il pieno coinvolgimento del tessuto sociale, in tutte le sue articolazioni, può costituire una valida occasione per una esperienza di responsabilità condivisa, nell'ottica del superamento della logica punitiva della pena. La disponibilità delle competenze messe in campo dagli operatori con professionalità diverse, ha consentito di affrontare e superare le difficoltà relazionali scaturite dalla frattura sociale determinata dal reato, favorendo sì il processo di responsabilizzazione del reo, ma soprattutto dando voce alla parte offesa.

Margherita Reito